

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 1. 50  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50  
Un numero separato costa Un grano.

Viene tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31  
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

## LE INDUSTRIE MERIDIONALI e il Governo

I.

A un meschino che giacque per lunghi anni oppresso da ostinato malore non si può dire, altrimenti che in virtù di un miracolo: *Sorgi e cammina*. E l'epoca dei miracoli pur troppo è tramontata: la natura domina dovunque sovrana colle sue leggi immutabili, e non è se non mettendosi in armonia con essa che la ragione umana sappia operare cose veramente grandi e degne di memoria.

Se per arte di medicina o per una crisi salutare un uomo è arrivato a scuotersi di dosso una infermità, che lo ha tormentato per molti anni e lo tenne per tanto tempo a giacere in un letto, stremato di forze, bisogna che con accomodati sussidii ricuperi il vigore, bisogna che il braccio d'uomo sano e forte lo sostenga nei primi passi, perchè possa indi riacquistare il pieno uso dalle proprie forze.

La condizione dell'infermo che dopo parecchi anni di penosa malattia ricupera a un tratto e per effetto d'una crisi benefica la sanità, ci ritrae perfettamente lo stato in cui trovavansi queste provincie all'indomani della rivoluzione che rovesciava la dinastia borbonica.

Una dominazione che riceveva legge dalla politica austriaca, politica di oppressione e di reazione contro ogni libero sentimento, contro ogni conato di emancipazione morale e civile, era la malattia che tormentava da lunghi anni questo paese fatto bersaglio di mille sventure.

Sotto l'atrofizzante oppressione, ogni attività s'era spenta, ogni iniziativa paralizzata, ogni moto di vita e di operosità era cessato. Otto milioni di persone, la più ardente e generosa popolazione, giacevano in uno stato di languido torpore: ogni arte, ogni industria, ogni attività era venuta meno per la cessazione della vera vita sociale.

La crisi della rivoluzione ha richiamato a nuova vita questo paese, gli ha ridonato la sanità e con quel sentimento di benessere, che naturalmente deve provare chi si libera da un servaggio scolare e generalmente aborrito, ha benanco risvegliato in queste provincie l'ardore e l'impetuoso palpito d'una nuova operosità, la smania di ricuperare l'antico vigore, di rimettersi a paro coi popoli più avanzati nella civiltà, di camminare liberamente e speditamente per le vie del progresso.

Ma al compimento di questo desiderio che diveniva una imperiosa necessità, non appena

scossa la domestica tirannide, queste nostre provincie non avevano puranco il necessario vigore. Le forze non si ricuperano di un tratto, ma a gradi a gradi, e per effetto di un accomodata cura. Se ciò è legge di natura per l'individuo, è pure legge per i popoli.

In altri termini: Il governo nazionale che si assumeva di rimettere in pieno vigore e nel libero uso della sua attività il paese uscito dalla crisi rivoluzionaria, emancipato dalla diuturna oppressione, ma stremato di forze, doveva sorreggerlo e ristorarlo, doveva aiutarlo a fare i primi passi finchè potesse speditamente camminare da sè.

Invece che cosa è avvenuto? Il governo ha detto al povero malato appena guarito: *Sorgi e cammina!* Ma il miracolo non è avvenuto e il paese invece di camminare ha fatto uno sforzo per levarsi, ma così sfinito come si trovava è ricaduto spossato dall'istesso suo sforzo.

Usciamo di metafora. Il governo non ha compreso che qui non si trattava d'un paese vigoroso e robusto al quale bastasse levare dinanzi la barriera che l'aveva forzatamente trattenuto, per vederlo camminare baldanzoso nelle vie del progresso. Ogni attività qui erasi spenta da molti anni: il governo riparatore per restaurare le forze del paese e metterlo in grado di ripigliare operosità e slancio, doveva assumere coraggiosamente l'iniziativa d'ogni cosa, rianimare con un vigoroso impulso tutte le forze e dar loro consistenza e indirizzo.

Quando noi scongiuravamo il governo, fino dai primi mesi del governo luogotenenziale, perchè avesse il coraggio e l'accorgimento di spendere immediatamente 200 milioni in queste provincie e in opere pubbliche, noi non partivamo già da un giudizio superciale, da un avventato disegno, ma dal profondo e coscienzioso studio delle condizioni del paese.

Crederci che qui si potesse procedere colle regole normali, come in un paese pronto ad assecondare l'impulso di libere istituzioni e a svolgere queste con altrettanta intelligenza e alacrità come farebbe un popolo avanzato nelle vie della civiltà, dotato di grandi risorse e soprattutto di potenti mezzi economici: era un assurdo, era disconoscere lo stato di abbattimento e di dissesto in cui il paese si trovava realmente. E tale appunto fu l'errore fondamentale del governo: questa e non altra fu la causa prima dei grossi equivoci, dei repentini e inopportuni conati di subito caduti contro ostacoli impreveduti; delle continue oscillanze, delle incessanti contraddizioni dell'indirizzo governativo, del molto tentare a caso e del poco ottenere.

Al disopra d'ogni questione campeggiava, e

dominava tutto, lo sfinimento economico; al disopra d'ogni concetto di riforma e di rinnovamento avrebbe dovuto prevalere il proposito di assumere una coraggiosa iniziativa, di prendere l'indirizzo d'ogni cosa, di rianimare tutte le forze.

La questione economica non appagata, non compresa, si traduceva poi in mille forme, in fenomeni gli uni più strani degli altri. La gente scioperata e mancante d'ogni mezzo di lavoro, si gettava disperatamente alle vie, produceva il brigantaggio che si mascherava d'un colore politico, ma aveva una sola e vera cagione: la fame! — Le industrie paralizzate dapprima e appena reggentisi contro tutte le condizioni avverse ch'erano loro fatte dal cessato governo, dovevano sentire l'urto della crisi politica; il governo non accorse a sostenerle e le più giacquerò prostrate.

Le mille e mille persone che nell'attività industriale potrebbero trovare un largo impiego alla loro capacità, nel lavoro generale d'ogni industria, nella perturbazione prodotta dal subitaneo cambiamento delle tariffe, correvano in folla alle anticamere dicasteriali a invocare un pane qualunque, purchè fosse un pane per vivere. Trovavano gli ambiti posti già coperti da antichi o da nuovi — trovavano le anticamere gremite di aspiranti — il bisogno li stringeva ed essi levavano la voce contro antichi agenti o complici, veri o creduti, della tirannide, mantenuti in seggio — levavano la voce contro gli aspiranti che facevano loro concorrenza — e se poi dovevano tornarsi inascoltati, inveivano contro tutti, compreso il governo.

E il governo o si fermò ordinariamente a questi fatti senza rimontare alla loro origine comune — lo sfinimento economico del paese — ovvero se alcuno dei luogotenenti comprese dai fenomeni la loro causa, non fu alla sua volta compreso dal governo centrale, il quale partiva sempre da un'idea fissa, che questi fatti non fossero che fenomeni accidentali, che non provenissero se non dalla perturbazione politica e si dovessero quindi far sparire coll'innovare gli ordini amministrativi e regolare tutto e tosto a uniformità colle altre provincie.

Noi avevamo detto: *Spendete subito 200 milioni in opere pubbliche*, perchè l'attenta osservazione spinta nelle viscere del paese ci aveva convinti che la questione economica era il vero perno della situazione, e che tutti i fenomeni che in tante e strane guise si producevano alla superficie, non erano se non altrettante manifestazioni dello sfinimento che lo travagliava.

Vedevamo il bisogno di creare dappertutto

sorgenti di guadagno, unico mezzo per rianimare l'operosità del popolo col lavoro, e dell'industria col crescente consumo: prevedevamo che ove il governo assumesse con mezzi proporzionati l'iniziativa per rianimare l'attività del paese, allora soltanto il paese avrebbe potuto risorgere, che il movimento prodotto naturalmente in tutte le sfere economiche dalle grandi opere pubbliche, l'aumento delle merci, i capitali gettati nella circolazione, il commercio chiamato a nuova attività dalla poderosa iniziativa dal governo, sarebbe tosto cessata l'affluenza degli aspiranti agli impieghi, la guerra delle ambizioni deluse, e subentrata l'attività, lo sviluppo di tutti gli interessi.

Tuttavia se ciò doveva farsi fin dal passato inverno, non è men vero che tanto si possa fare ancora, e che anzi, crescendo in gravità i sintomi della crisi economica che travaglia il paese, debbasi richiamare, con maggior insistenza che mai, il governo ad assumere l'iniziativa per rianimare ogni attività.

### NOTIZIE ITALIANE

Scrivono da Torino, 27, alla *Perseveranza*:  
Jeri, come vi scrissi, il cav. Desambrois ebbe una lunga conferenza col barone Ricasoli, alla quale assistevano il comm. Pernati ed altri distinti funzionari. Si vuole che l'onorevole consesso abbia data intera la sua approvazione alle proposte riforme, salvo alcune emende lievissime, che saranno forse adottate, ma più di forma che di sostanza.

I nuovi decreti non riguarderanno però che una delegazione di poteri, cioè uno scambio di competenze e un'astensione nel raggio di giurisdizione delle prefetture; provvederanno alla uniformità delle piante, degli stipendii e alla migliore regolarità del servizio, ma nulla sarà innovato nel meccanismo interno delle varie amministrazioni, e negli ordinamenti degli antichi Stati; e questo allo scopo di non creare inutili imbarazzi e di non aumentare, per soverchia vaghezza di uniformità improvvisa, i nodi della intricata matassa.

Da... venne asserito, contemporaneamente alla abolizione delle Luogotenenze si ha intenzione di sopprimere il dicastero centrale delle finanze a Napoli, trasformandolo nel momento in una direzione dipendente dal ministero. Quanto poi agli altri grandi Corpi costituiti, sembra sia prevalso il pensiero di nulla immutare; tutto al più alcune delle loro attribuzioni si ridurranno a puramente consultive.

— Il *Cittadino d'Asti* ha pure da Torino:

Dalla tipografia della Camera dei deputati uscirono finalmente tre dei cinque progetti di finanza presentati dal Bastogi al prorogarsi della sessione. L'uno è per la tassa sui corpi morali e sulle mani morte. Su per giù è l'antica legge piemontese del 23 maggio 1831 col l'aggiunta di alcune disposizioni dichiarative.

— L'altro è per la tassa sulle società industriali e commerciali e sulle assicurazioni, le quali per la loro indole che richiede rapido movimento andrebbero soggette ad un diritto che tenga luogo delle tasse di registro e di bollo. — Il terzo infine è sulle tasse amministrative. Che sono mai queste tasse? Il progetto dice esser quelle che si hanno a pagare per concessioni di titoli di nobiltà, di facoltà d'usare stemmi, variare cognome, per collazioni di benefici ecclesiastici, per concessioni di fiere o di mercati, per pensioni, per naturalizzazione, ecc.

Nell'art. 3 si legge la tariffa che sarebbe imposta per titoli nobiliari. La gradazione va dal titolo di principe che è il supremo a quello di barone che è l'infimo e fiscalmente va dalla tassa di L. 50,000 a quella di L. 10,000.

— Ecco come la *Nazione* di Firenze riferisce il fatto del Castrucci, che si è dichiarato autore dell'uccisione del gendarme pontificio:

I nostri lettori avranno ieri, nella corrispondenza di Roma, notato il giudizio che la opinione pubblica avea formato sulla condanna capitale del Locatelli come reo di aver ucciso un gendarme pontificio nella sera del 29 giugno, e avranno dalle precedenti corrispondenze notato altresì come tutti ritenessero che il processo istruito con mezzi infami, con deposizioni comprate, era stato chiuso con una sentenza di morte, non per atto di giustizia, ma per desiderio di soddisfare alle tristi vendette dell'Antonelli e del De Mérode. Certo è del pari che il papa, cui fu raccomandata dagli stessi giudici la sorte del condannato, rifiutò ostinatamente la grazia.

Ora per compire questa lugubre storia annunziamo che un tal Giacomo Castrucci, emigrato romano, si è negli scorsi giorni presentato al regio procuratore del tribunale di prima istanza di Firenze, e ha dichiarato che egli nella sera del 29 giugno, in rissa e per difendersi dall'aggressione del gendarme, fu l'autore dell'omicidio per cui il Locatelli venne condannato. Disse essere a ciò spinto dalla coscienza, che non gli permetteva che fosse sacrificato un innocente.

Il regio procuratore accolse le dichiarazioni del Castrucci e lo fece tradurre al carcere delle Murate. Malauguratamente la notizia giunse quando la mannaia del carnefice avea già, per una precipitazione straordinaria del governo romano, fatto cader la testa all'infelice Locatelli.

Tal fatto non ha bisogno di commenti. Ecco a quali colpe il dominio terreno conduce il vicario di Cristo!

### NOTIZIE ESTERE

Il *Temps* parla così, per il primo, dell'importante opuscolo da noi pubblicato l'altrieri:

« Il tuono ed il titolo stesso dell'opuscolo: *Canzone data dal re d'Italia per l'indipendenza della Santa Sede*, dimostrano ch'esso è, più che officioso, ufficiale. È il Governo italiano medesimo che fa parlare l'anonimo autore, e gli fa tenere un linguaggio pienamente conforme alle note dichiarazioni del conte di Cavour e del barone Ricasoli. Sarebbe questa una indegna superchieria, se non fosse una manifestazione del gabinetto di Torino. »

— Ecco poi cosa ne scrive l'*Indépendance*:

« Una corrispondenza di Parigi chiamava ieri la nostra attenzione sopra un opuscolo che espone una soluzione chiarissima e completissima della questione romana; ma il nostro corrispondente non sapeva se bisognava attribuire a questo scritto il carattere di un'opera più o meno ufficiale.

« Le informazioni che gli sono arrivate in seguito gli permettono di pronunciarsi nel senso affermativo. Le proposizioni sviluppate nell'opuscolo sono, a quanto sembra, quelle che Ricasoli ha formulate nel progetto di *ultimatum* che egli intende di fare arrivare alla Santa Sede, e possono considerarsi come perfettamente conformi, nella sostanza se non nelle espressioni, al documento che abbiamo annunziato essere stato comunicato confidenzialmente al gabinetto delle Tuileries.

« D'altronde sembra che questa combinazione era già stata fissata durante la vita di Cavour all'epoca della malattia del Papa. Quantunque essa faccia al Sommo Pontefice ed alla Santa Sede una parte larghissima, e che assicuri completamente l'esercizio dell'autorità spirituale, è positivo che sarà respinta dal Governo di Roma. Se essa potesse essere ancora

più vantaggiosa alla Chiesa, non sarebbe accolta meglio, perchè la Corte di Roma vuole tutto o nulla. Non c'è da sperare alcuna transazione, nè alcun compromesso.

« È da osservarsi la conformità della soluzione proposta dal Gabinetto di Torino col primo opuscolo di La-Guerron: è sul delicato soggetto della questione romana. Non sarebbe egli permesso di concludere che il progetto fissato a Torino lo fu sino ad un certo punto d'accordo col Gabinetto delle Tuileries, od almeno che quest'ultimo non può mancare di accettarla? »

— Sullo stesso argomento scrivono infine da Parigi, in data del 25 settembre, alla *Monarchia Nazionale*:

L'avvenimento più importante di questi giorni è la pubblicazione fatta dai tipi Poulet-Malassis e de Broise dell'opuscolo intitolato: *Guarentigie date dal re d'Italia per l'indipendenza della santa sede*. Nessuno dubita che quello scritto è d'origine italiana perfettamente ufficiale, e contiene in sostanza l'*ultimatum* che il barone Ricasoli non avrà per ora voluto formulare in una maniera più esplicita.

Dopo offerte così larghe quali sono quelle che in quell'opuscolo si fanno dalla nazione italiana, egli è evidente che se il rifiuto è ancora possibile, e dobbiamo aspettarci qualunque cosa dall'ostinazione del papa e dei suoi cardinali, più non potrà quel rifiuto impedir nulla, ed il mantenere ulteriormente a Roma un'armata straniera, sarebbe atto senza scusa veruna. Finalmente la ragione umana vince la ignoranza inveterata e le superstizioni di età passate, ed il governo italiano avrà avuto la gloria di trovare e determinare il punto preciso dell'accordo tra la terra ed il cielo, tra il passato antico e le opinioni moderne.

Scrivono al *Débats* un lungo ed elaborato ragguglio sui risultati della conferenza dei ministri e consiglieri del re di Prussia a Coblenza, colà chiamati per dare il loro avviso circa due importanti questioni estere; la visita a Napoleone III, ed il riconoscimento del Regno d'Italia.

Quanto alla prima, il consiglio fu unanime nell'ammettere che la visita è un doveroso ricambio di cortesia per quella di Napoleone III a Baden; mantenendo però sempre, che per non dare motivi di gelosia o di offeso amor proprio al partito nazionale tedesco, bisognava restituire la visita non in un campo francese, ma in un castello imperiale.

Quanto alla seconda, il corrispondente del *Débats* crede che un mese fa il governo prussiano fosse ben disposto a riconoscere il Regno d'Italia, che anzi Hohenzollern ne avesse realmente dato l'annunzio come di cosa prossima e probabile al suo parente Pepoli: ma che poi nel consiglio prevalsero i dubbi e le riserve di Bernstorff, e che il Re infine piegò al parere di questo.

Quei dubbi e quelle riserve si fonderebbero sulla mancanza del possesso della capitale, Roma, per cui si argomenta dagli oppositori che il Regno difetta ancora del suo centro per essere riconosciuto esistente anche di fatto — sulla paura delle società unitarie tedesche, le quali non mancherebbero di intendere il riconoscimento come sanzione dell'unità italiana, e di trarne esempio per la Germania — sui veri o supposti interessi germanici nelle provincie ora possedute dall'Austria, e cui l'Italia aspira con fermezza — infine sulla necessità di non offendere l'Austria con cui si è in pace perfetta, dando forza morale al suo nemico.

Citiamo queste ragioni, che prolungano l'eterno dubbio e la perpetua nullità prudente della Prussia, perchè il *Débats* le espone in un

lungo articolo, assicurando degno di fede il suo corrispondente.

— La *Presse* dice che la questione della Finlandia sarà certo trattata a Compiègne e soggiunge :

« Non vi sarà tranquillità per l'Europa, se non quando la Russia verrà esclusa dall'immischiarsi negli affari occidentali, e a tale scopo bisogna toglierle, da una parte, la Finlandia, e dall'altra la Polonia, poichè queste due quistioni non ne fanno che una.

« Pietro I, con quel suo preteso genio, condusse la sua nazione a ritroso : i suoi campi d'operazione sono in Asia, ed egli le impose un'azione forzata in Europa. Questo contro-senso politico è non solo una causa di turbolenze per l'Occidente, ma eziandio di perpetuo malessere per la Russia. Fu uno dei grandi errori di Napoleone I il lasciar prendere la Finlandia; l'occasione di riparare quell'errore non si farà aspettare lungamente ».

A proposito di una probabile alleanza austro-prussiana, togliamo dalla *Gazzetta Reale* di Berlino, il brano seguente :

« La Prussia deve accettare la proposizione di tutrice dell'Austria? Qual vantaggio ricaveremo, se, il che ci sembra difficile, riuscissimo a salvar l'Austria? Noi lo pagheremmo se non colla nostra rovina, almeno con perdite enormi. E su quali basi potremmo intenderci cordialmente coll'Austria? Che cosa ci offrirebbe l'Austria se le rendessimo la sua forza? La pace di Villafranca ci ha dimostrato, come in caso di necessità sarebbero riconosciuti i nostri servizi.

« In questo momento l'Austria, quand'anche lo volesse, nulla potrebbe per noi.

« Essa non è mai riuscita ad organizzare l'unione del Sud e del Nord della Germania. Essa non può più incorporarsi la Baviera il Württemberg e Baden, come noi non possiamo l'Annover e la Sassonia... L'alleanza coll'Austria ci farebbe perdere la nostra influenza in Germania ed anzi obbligherebbe l'Austria ad abbandonare la sua ».

— Il *Nord* (organo officioso del governo russo) in un prezioso articolo dimostra come le condizioni dell'Austria sieno tali da non lasciarle speranza di salvarsi da imminente rovina. Lo scritto conchiude nei seguenti termini :

« All'interno lo Stato austriaco ha per ragione d'essere una negazione, l'assenza di una nazione dominante, dell'elemento che costituisce la forza degli altri Stati. È questa la sua legge d'esistenza, e non può mutarla. È questa pure la causa della sua debolezza permanente, poichè non può esservi forza reale colà dove non vi ha nazione, ma in pari tempo è altresì ciò che lo fa vivere, poichè non è mai colpito tutto intero, ma ammalato solamente per frazioni ed in singole parti. Dov'è il cuore di questo Stato? Nè a Pest, nè a Zagabria, nè a Venezia: se lo si mette a Vienna, è già metterlo in Germania, è già troppo vicino ai confini dell'impero. Noi abbiamo mostrato quali erano all'interno, gli elementi di forza e di debolezza del governo austriaco. Anche all'esterno, malgrado le influenze dissolventi che essa subisce, l'Austria trova potenti punti di appoggio. Da un lato quello della Germania, nell'attuale sua organizzazione, dall'altro quello dell'impero ottomano e della sua politica, colla quale la sua ha numerosi punti d'analogia.

« Tutte le volte che que' punti d'appoggio si troveranno indeboliti, che all'interno la voce delle nazionalità si farà fortemente udire, e che al di fuori della Germania si agiterà e la Porta verserà in pericolo, vedremo l'Austria ammalata ed in una lotta ad oltranza contro

le cause di distruzione che essa asconde nel proprio seno. »

— Scrivono da Pesth, 27 sett. al *Regno d'Italia* :

La situazione diventa di giorno in giorno più tesa ed a gran passi c'incamminiamo verso una crisi. I municipi, che prevedono da un momento all'altro il loro scioglimento sono divenuti impotenti e sfiduciati, e non si sentono energici abbastanza per dirigere gli affari; le nuove autorità debbono attendersi la più accanita opposizione. Gli animi sono concitatissimi e le dimostrazioni sono all'ordine del giorno: jeri ed oggi abbiamo visto girare le vie della città molti giovanotti in completo uniforme da *honvéd* — cioè pantaloni rossi, attila grigio con alamari rossi, e berretto con coccarda rossa: ciò produsse gran sensazione fra i cittadini.

Il governo austriaco cerca frattanto di seminare la discordia fra le diverse nazionalità appartenenti alla corona di Santo Stefano per allontanarle dalla Ungheria propriamente detta, ma non ne farà nulla; i croati piangono ancora i loro morti per l'Austria, e trentamila vedove vivono per farne testimonianza; i rumeni, i sassoni ed i transilvani sanno cosa significa libertà austriaca, e state certi che non si lasceranno fuorviare.

Rispetto alle voci che tuttavia si mantengono a Vienna intorno ad un cangiamento di Ministero, leggesi nell'*Ost-Deutsche-Post* :

La fede, che siffatte voci trovano a dispetto della loro inverosimiglianza, non può spiegarsi se non col sentimento troppo palese che il Ministro Schmerling abbisogni di qualche riforma, e che massimamente tre Ministri debbano passare ad altre persone. Intorno a che rimane ancor molto dubbio se la polizia debba formare un Ministero a parte, o se forse per motivi politici, amministrativi e finanziari non dovesse tornar meglio di abolirlo interamente, subordinandone le funzioni al Ministero dell'interno. Non vogliamo nominare gli altri due Ministri ai quali alludiamo, e che dovrebbero essere affidati ad altre mani. Ma non è in conseguenza di una nostra opinione individuale, che sosteniamo essere il cangiamento di tre ministri indispensabile all'esistenza del Ministero Schmerling. La mancanza di valida cooperazione da quei tre posti indebolisce ed azzoppa l'azione e la forza del governo in tutte le direzioni.

— Scrivono da Vienna in data del 22 settembre, alla *Gazzetta di Colonia* :

Confermasi che i capi dei differenti partiti della Camera dei deputati si posero d'accordo di recarsi a Presburgo, per intendersi con Deák e con altri capi ungheresi. Notevole nelle presenti condizioni dell'Austria si è che uno dei più caldi centralisti, Giskra, si dichiarò pronto ad andare a Presburgo in compagnia di Smolka.

— La *Gazzetta di Brestavia* dice che col cominciar dell'inverno si faranno cambiamenti di posizione nelle truppe austriache della Venezia. Una parte considerevole delle guarnigioni che ora si trovano al di là dell'Isone (nella Venezia) si recherà nelle provincie di frontiera, e l'effettivo dell'esercito che ora si trova nel suolo italiano sarà così molto diminuito.

Questa misura, soggiunge la *Gazzetta*, può essere considerata come un sintomo pacifico ed una smentita alle voci che attribuiscono all'Austria intenzioni aggressive.

— L'agitazione elettorale si fa sempre più viva in Prussia, quantunque le elezioni non debbano compiersi che nella prima metà di novembre. Queste anticipate preoccupazioni indicano che i vari partiti sentono quale influenza le nuove elezioni avranno sull'indirizzo della politica prussiana.

— Da Varsavia si ha la notizia di una nuova collisione avvenuta a Kalisch tra la popolazione e il reggimento di Nizoff, che commise i soliti atti di violenza e di saccheggio.

« Questi abusi continui e obbrobriosi, scrivono alla *Bullier*, esacerbarono la popolazione in siffatto modo, che tutti gli abitanti barricarono nelle case, risoluti a difendersi fino agli estremi. Al Luogotenente dell'Imperatore si spedì una nuova querela contro il contegno dei soldati. Per buona sorte il generale Dauluzzi, giunto di questi giorni a Varsavia collo scopo di fare un'inchiesta, impedì, col suo intervento, un sanguinoso conflitto che avrebbe potuto avere gravi conseguenze, essendosi gli abitanti muniti di falci e d'istrumenti da taglio per respingere gli attacchi dei soldati. »

— Scrivono da Costantinopoli, 18, per la via di Marsiglia all'*Havas-Bullier* :

Omer-pascià domanda rinforzi e danaro per cominciare le operazioni contro il Montenegro. Il principe Nicolò dichiarò alla Porta che non poteva più rifiutare soccorsi ai Cristiani dell'Erzegovina, e ch'egli offrirà un asilo a tutti i perseguitati.

Parecchi prigionieri montenegrini furono decapitati a Scutari; il popolo irritato attaccò la guarnigione, in soccorso della quale Namich-pascià ha dovuto spedire delle truppe.

## RECENTISSIME

Intorno al trattato di commercio italo-franco, del quale primo il *Pungolo* pubblicava in compendio le clausole comunicategli dal suo corrispondente torinese, troviamo nell'*Opinion Nationale* :

Si assicura che il trattato di commercio tra la Francia e l'Italia, a proposito del quale da qualche tempo proseguonsi attivissimi negoziati, tocchi già alla sua conclusione.

Dicesi che tutte le clausole del trattato siano definitivamente stabilite, e che per firmarlo non s'aspetti che il ritorno del signor Benedetti a Torino.

— Sui torbidi avvenuti a Bologna in questi ultimi giorni, leggiamo nel *Corriere dell'Emilia* :

Rientrata la città nella perfettissima calma, non si occupa che dei commenti sui fatti avvenuti. Chi li attribuisce ai neri, e chi ai rossi. Alcuni pretendono che gli arrestati, specialmente le donne, abbiano già detto che ricevevano quattro paoli il giorno. Speriamo che l'autorità sarà sollecita ad informare il pubblico onde non possa essere tratto in inganno. Certo che la trama era combinata, perchè simili moti avvennero a Lugo ed a Ravenna, ma per tutto fu ristabilita la calma.

— Leggiamo nella *Sentinella Bresciana* :

*Peschiera, 24.*

Ieri l'altro disertarono da Peschiera due guardie di finanza, in battello appartenente al corpo di finanza lungo le linee del Garda.

Nella truppa austriaca la demoralizzazione è forte. Il malcontento regna in tutti i corpi componenti la medesima.

— La *Monar. Naz.* ha da Parigi, 25 ultimo :

Si tratta in Inghilterra di pubblicare le lettere scritte da Napoleone III al conte di Cavour. Aggiungono che l'imperatore vedrebbe male cotesta pubblicazione, e domanda almeno alla famiglia del nobile conte le risposte che egli ha ricevute da lui.

— Questa notizia è confermata dal corrispondente torinese del *Regno d'Italia*. Egli scrive :

Parlasi di un reclamo fatto dall'Imperatore dei francesi all'eredi del compianto Conte di Cavour relativo ad una voce che pretende doversi stampare in Londra le lettere dell'Imperatore dirette al conte; si vorrebbe ottenere che anche le risposte del conte fossero stampate contemporaneamente.

Lettere di Vienna, dice la *Patrie*, annunciano che, secondo tutte le probabilità, avrà luogo un

convegno il 2 novembre tra l'Imperatore d'Austria ed il Re di Prussia. Queste voci abbastanza fondate non si spiegano sul carattere di questa adunanza, nè sui motivi che le produssero e nemmeno sulla parte che ne prese l'iniziativa. Si aggiunge pure, ma con minore probabilità, che altri monarchi tedeschi assisteranno a questo convegno. Quindi si lascia la responsabilità di tutto ciò a chi sparse tali voci.

Le Cortes spagnuole sono convocate per il 30 del prossimo ottobre. Il ministero non sembra molto sicuro della maggioranza, e la *Corrispondencia* annunzia che in caso d'una sconfitta nel Parlamento, è deciso ad offrire la sua dimissione alla Regina.

I Giornali spagnuoli non sono ancora in grado di dire quale sarà il risultato dell'affare degli archivi napoletani; ma la *Corrispondencia* persiste a credere che questo non cagionerà alcuna rottura fra le due corti di Torino e di Madrid.

Sembra strano, ma è così. L'*Ost-Deutsche-Post*, noto organo austriaco, deride anch'essa l'arroganza della Spagna di volersi mostrare più di tutte le altre potenze, anche delle più interessate, come l'Austria, nemica all'Italia; e domanda se sia suo interesse l'accumular sul suo capo tanta somma di odiosità.

L'*Osservatore Triestino* ha da Atene i seguenti ragguagli sull'attentato contro la Regina di Grecia, attualmente Reggente per l'assenza del Re:

Tosto dopo l'attentato, il giovane delinquente fu esaminato dal giudice inquirente alla presenza di tutti i ministri, e i fogli più o meno governativi danno su ciò i seguenti particolari: Il reo si chiama Aristide Dosios, ha circa 19 anni, ed è figlio del già segretario generale del ministero dell'interno. Egli appartiene ad una delle famiglie cospicue del paese, ed è parente del cap. Murusi, aiutante del Re e del prefetto di marina Tombasi. È allievo del ginnasio, ma pare non vi abbia studiato regolarmente, e siasi dedicato piuttosto alla politica; è provato ch'egli collaborò nel giornale *L'Avvenire della Grecia* ora soppresso. Interrogato sulla causa del suo delitto, rispose con calma stoica che voleva liberare 13 milioni di Greci dall'oppressione di un sistema che snerva e corrompe e che distrugge ogni speranza per l'avvenire. Chiestogli che cosa intendesse per cattivo sistema di governo, rispose: il rifiutare l'armamento del popolo; il differire sistematicamente la soluzione della vertenza concernente la successione al trono, e la deplorabile condizione delle finanze. Essendogli stato osservato da uno dei ministri che la morte della Regina non avrebbe mutato nulla, giacché il Re solo governa, l'accusato disse che al contrario se il suo attentato fosse riuscito, tutto si sarebbe cangiato in meglio, e forse il Re Ottone avrebbe abdicato volontariamente.

Il revolver, di cui si valse l'accusato, aveva 5 cariche, ma fu tirato un colpo solo. L'accusato credeva di aver ottenuto il suo scopo perchè la Regina, resa attenta da un movimento sospetto del delinquente, spronò con rapidità il cavallo, e volgendosi dalla parte opposta, si allontanò velocemente. Del resto, in questa dolorosa circostanza la Regina mostrò coraggio non comune e gran sangue freddo, e tosto dopo l'attentato, ella ricevette le congratulazioni dei ministri e delle prime autorità, e la mattina dopo partì per Poros, secondo le disposizioni già prese anteriormente.

Benchè il delinquente abbia assicurato più volte di essere senza complici, e di aver avuto egli solo cognizione dell'attentato, furono eseguiti alcuni arresti, sulla cui importanza però altro non udimmo finora che supposizioni.

### CRONACA INTERNA

Abbiamo notizie importantissime dalla provincia di Reggio in Calabria. — La banda di briganti comandata dal capo Mittica, e che sommava in questi ultimi giorni a circa 100 uomini, è stata completamente distrutta. Il combattimento fu vivace, ma non lungo. Mittica stesso rimase morto sul terreno, e tutta la provincia di Reggio è completamente liberata dal brigantaggio.

Ci scrivono da Agropoli che la piccola banda di sanfedisti sbarcati colà venne circondata dalle truppe italiane, e rimase prigioniera — Ad uno solo di costoro riuscì di fuggire.

Ci scrivono da S. Angelo di Gaeta in data del 27. Nel mattino di jer l'altro, verso le ore 10, i briganti in numero di 7, secondo altri di 14, catturarono il sig. Gennaro Criscuolo, guardia nazionale. I briganti furono inseguiti per cinque ore di seguito dalle Guardie Nazionali d'Itri e di Fondi, ma non vennero raggiunti e la preda fatta restò nelle loro mani. Il Criscuolo però ritornò ieri sera, avendo, a quanto dicesi, sborsato grossa somma di denaro pel suo riscatto.

La notte dal 21 al 22, venne arrestato in Nusco da quella brava G. N. il famigerato brigante Viscia di Caposele. Egli tentò fuggire pel letto, ma la casa era stata circondata in modo che gli riuscì inutile il tentativo, e dovette per forza arrendersi. Ora trovasi nelle carceri di S. Angelo, e credesi che fra breve servirà di pubblico esempio. — Il Viscia colle rapine, colle uccisioni e cogli incendi teneva in serie apprensioni quella popolazione. S'associava spesso alla banda del Cianci e dello Scialone di Montella sui monti di Bagnoli e di Lione. L'odio dei più sozzi delitti era uomo pericolosissimo. Lode a quella benemerita G. N. che seppe col di lui arresto ridonare la pace e la tranquillità a quegli abitanti, massime di campagna.

### Il 1.° Ottobre

La dimostrazione annunciata jeri, e che fu oggetto di preoccupazioni, forse esagerate, finora (cinque pomeridiane) non ebbe effetto. Il popolo napoletano, e il partito stesso nazionale che l'aveva progettata, si sono apparentemente convinti, ch'essa, ristretta a Napoli, non avrebbe avuto neppure quel valore morale che si desiderava. D'altra parte il pensiero che, in momenti come questi, la dimostrazione avesse potuto trascendere, ritenne tutti dall'abbandonarsi, e forse fece decidere negativamente il partito radicale stesso, e il popolo.

Tuttavia alcuni cartellini si vedevano per Toledo, ed alcuni cartelli più grandi attaccati alle muraglie raccomandavano in questo giorno 1 ottobre memoria e onore ai generosi che or fa un anno sono caduti combattendo sul Volturno.

Il 1 ottobre, ricordando una delle più splendide, e combattute vittorie nazionali, è sacro a tutta Italia; ma lo è più a Napoli in particolare, che fu salvata in quel giorno da un sicuro eccidio col sangue dei nostri giovani volontari. Fu là che si vide quanto voleva il sentimento sublime di patria! fu là ove la voce onnipotente di Garibaldi che gridava « MORITE CON ME!! MORITE CON ME!! » fece, e trascinò a fare, prodigi di valore. — Fu là che un pugno di bravi con cattive armi, e scarse munizioni battè, e sconfisse un piccolo esercito regolare.

Tuttociò Napoli ricorda con riconoscenza, e con amore verso Garibaldi e i suoi giovani compagni — Così via Toledo aveva un po' l'aspetto di festa, e le bandiere tricolori sventolavano spesse dalle finestre.

Le feste nazionali si moltiplicano avventurosamente per l'Italia, col moltiplicarsi delle sue glorie — Roma e Venezia aspettano pure la loro festa, e non andrà molto che l'avranno.

### NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE  
Parigi, 26 settembre, sera (ritard.)

Il re di Prussia e il suo ministro Bernstorff inclinerebbero ad aggiornare il riconoscimento del regno di Italia, mancando a questo Roma e Venezia.

Devaux per parte del Belgio e Lema per parte della Spagna partirebbero con una missione per Roma.

DISP. DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.  
Vienna 26 settembre.

Il Bano assicurò la Dieta di Croazia che la deputazione, incaricata di presentar l'indirizzo, verrebbe accolta. Nove Comitati dell'Ungheria indirizzarono al sig. Duncombe uno scritto per ringraziarlo delle simpatie manifestate dagli Inglesi. È sospesa la rilegazione di Smolka a Leopoli.

### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Napoli 30 (sera tardi) — Torino 30  
New-York 19 — I Generali dei separatisti ricevettero il Colonnello Muttigan. I separatisti battuti perdettero 4000 uomini e i federali 800.

Parigi 29 — Il Console Portoghese a Nantes fu prevenuto fin dal 26 settembre che i navigli provenienti da S. Nazario saranno ammessi a Lisbona senza quarantena.

Pesth 29 — Domani tutti i funzionari del Comitato di Pesth abbandoneranno il loro ufficio — 600,000 abitanti resteranno senza amministrazione. Compagnie di soldati impediranno che i membri dei Comitati si riuniscano. Un decreto del Ministro delle Finanze ordina di ricominciare energicamente l'esazione militare nei paesi ove fu sospesa a causa del raccolto. Cesserà ogni indulgenza.

Napoli 30 (notte) — Torino 30.

La *Sentinella Bresciana* annunzia, che l'Austria rimetterà al nostro Governo il 3 di ottobre i prigionieri politici modenesi, seco condotti dal Duca nel 1859, e rinchiusi nelle prigioni di Mantova.

Fondi piemontesi 71. 25 — 71. 50

Napoli 1 ott. — Torino 30 sett.

Parigi 30 — Borsa.

Fondi piemontesi 71. 45 — 71. 45 —  
3 0/0 francesi 68. 60 — 4 1/2 0/0 idem 96. 20 — Cons. ingl. 93.

Napoli 1 ott. — Torino 30 sett.

Vienna 30 — Lettere da Ragusa parlano di sintomi d'insubordinazione nel campo Turco a Bilescio — n'è cagione l'irregolarità delle paghe ai soldati. Omer diede acconti.

BORSA DI NAPOLI — 1 Ottobre 1864.

5 0/0 — 71 1/2 — 71 1/2 — 71 1/2.

4 0/0 — 62 — 62 — 62.

Siciliana — 74 — 74 — 74.

Piemontese — 71 1/2 — 71 1/2 — 71 1/2.

Pres. Ital. prov. 71 7/8 — 71 3/4 — 71 1/2

» » defn. 71 1/8 — 70 7/8 — 70 1/2

J. COMIN Direttore